



CAMERA DEI DEPUTATI

Audizione XI Commissione Lavoro

Risoluzione in Commissione Lavoro n. 7/00590;

Risoluzione in Commissione Lavoro n. 7/00631;

Risoluzione in Commissione Lavoro n. 7/00634;

Risoluzione in Commissione Lavoro n. 7/00641.

Intervento del presidente di Confprofessioni

dott. Gaetano Stella

Roma, 26 ottobre 2015

Gentile Presidente, onorevoli Deputati,

ringraziamo la XI Commissione Lavoro della Camera dell'opportunità che ci fornisce di poter esprimere il nostro giudizio sulle risoluzioni interessanti il lavoro autonomo presentate dagli onorevoli Gribaudo, Ciprini, Rizzetto e Prativiera.

Negli ultimi due decenni, il sistema produttivo italiano è stato attraversato da profonde trasformazioni che hanno radicalmente mutato la composizione della forza lavoro, nella quale le attività svolte in forma autonoma continuano ad assumere un peso sempre maggiore. Secondo dati Istat, i lavoratori iscritti alla gestione separata presso l'Inps sono aumentati di circa 11 mila unità nel 2011, di circa 5 mila nel 2012 e di 18 mila posizioni nel 2013. Tale tendenza discende da molteplici fattori; innanzitutto, l'impatto della crisi economica sulle

imprese ha determinato una drastica contrazione delle assunzioni a tempo indeterminato, prediligendo forme di lavoro atipico non sempre adeguate al livello di preparazione e alle competenze di un'ampia fascia di lavoratori. Al tempo stesso, una consistente fascia della popolazione attiva, in particolare la nuova generazione di giovani, ha saputo intercettare con tempestiva rapidità la domanda di lavoro innescata dalla rete e dalle nuove tecnologie, aprendo innovativi percorsi professionali sempre più aderenti alle esigenze di un mercato dei servizi in continua evoluzione. Una scelta consapevole e coraggiosa, ma anche ricca di oneri e rischi e senza alcun paracadute sociale.

La fulminea espansione del lavoro autonomo ha così preso in contropiede anche il legislatore, che fino a oggi non ha saputo affrontare in modo organico le questioni relative alle esigenze e alle peculiarità afferenti alle attività di lavoro genuinamente autonome, restando ancorato a un modello economico e sociale basato sul binomio impresa/lavoro dipendente che da molto tempo non trova automatica corrispondenza nella realtà. In questo senso, gli stessi recenti interventi di riforma messi in atto dai decreti attuativi della legge delega n. 183/2014 (c.d. Jobs act) hanno trattato in modo del tutto marginale il tema dei diritti, delle tutele e del welfare dei lavoratori autonomi.

La legge di stabilità 2016, approvata recentemente dal Consiglio dei Ministri, e – ci auguriamo - il ddl collegato sul lavoro autonomo, che verrà presentato a breve, sembrano voler colmare questa lacuna, dando finalmente la giusta attenzione al mondo del lavoro autonomo, auspicando che si possa inaugurare una nuova stagione di rilancio delle attività professionali. Certo, dovranno essere valutate adeguatamente tutte le norme per evitare che gli obiettivi di tutela e garanzia determinino alla fine degli irrigidimenti, ma la volontà di affrontare il tema in maniera compiuta è senz'altro positiva.

Entrando nel merito delle risoluzioni oggetto dell'audizione odierna, osserviamo quanto segue:

Aliquote contributive.

Per effetto dell'art. 1, comma 79 della l. n. 247/2007 e successive modificazioni, l'aliquota contributiva previdenziale applicabile ai professionisti iscritti alla Gestione separata Inps non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie sarebbero dovute incrementare al 28% nel 2014, al 30% nel 2015, al 31% nel 2016, al 32% nel 2017, fino a raggiungere il 33% nel 2018.

Come è noto, la legge di stabilità 2014 prima, e l'art. 10-bis del d.l. n. 142/2014 (c.d. decreto Milleproroghe) poi, recependo le critiche dei lavoratori autonomi di cui anche Confprofessioni si è fatta a più riprese portavoce, hanno bloccato gli aumenti, congelando al 27,72% l'aliquota contributiva per gli anni 2014 e 2015. Una misura analoga è ora giustamente contenuta nella bozza di legge di stabilità 2016 approvata dal Consiglio dei Ministri.

Una delle leve per favorire il rilancio delle attività professionali ruota intorno ai soggetti iscritti alla gestione separata presso l'Inps. In questo caso sarebbe opportuno valutare un'iniziativa che istituisca uno sconto contributivo in favore dei giovani che intraprendano un'attività di lavoro autonomo, per i primi tre anni dall'avvio della stessa, anche sotto forma di rateizzazione. Del resto, i recenti interventi normativi, che hanno introdotto agevolazioni contributive per le assunzioni a tempo indeterminato, hanno portato a risultati rilevanti. Sarebbe un segnale importante prevedere l'introduzione di norme analoghe anche per i

lavoratori autonomi che ormai costituiscono secondo i dati Istat (2015) 5.484.000 di occupati indipendenti su 22 milioni di occupati.

Welfare dei lavoratori autonomi.

Per sostenere i lavoratori autonomi è fondamentale favorire il loro accesso a forme di welfare. In questo senso desideriamo portare alla vostra attenzione la nostra esperienza. Il Ccnl sottoscritto da Confprofessioni, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs il 17 aprile 2015 - che già prevedeva una forma di assistenza sanitaria integrativa in favore, non solo dei dipendenti, ma anche dei collaboratori coordinati e continuativi e dei praticanti - ha di recente disposto una significativa estensione delle tutele di welfare ai professionisti datori di lavoro da realizzarsi attraverso la bilateralità di settore.

Confprofessioni sta ora lavorando ad una proposta finalizzata a consentire a tutti i titolari di partita Iva che non occupano lavoratori dipendenti, mediante la previsione di una contribuzione volontaria di importo contenuto, l'accesso alle vantaggiose forme di tutela che un sistema mutualistico come quello bilaterale garantisce. Tuttavia, va segnalato che tale disegno potrebbe non essere supportato dall'attuale legislazione in materia tributaria che non permette di dedurre fiscalmente i contributi che il lavoratore autonomo versa volontariamente per coperture di assistenza sanitaria integrativa e altre forme di welfare. Si potrebbe pertanto prevedere l'istituzione di una soglia di deducibilità, anche modesta, che consenta a tali lavoratori di beneficiare delle prestazioni gestite dalla bilateralità senza subire penalizzazioni rispetto a coloro che possono goderne. Si tratta di una disposizione che, oltre a garantire una consolidata rete di servizi e di tutele, porterebbe a risultati importanti in termini di equità sociale.

Maternità.

Come abbiamo già espresso in una precedente audizione, ribadiamo ancora una volta che le lavoratrici autonome iscritte alla gestione separata presso l'Inps non possono astenersi dall'attività per poter percepire l'indennità di maternità. Al di là dell'ingiustizia sociale che tale situazione comporta, per le lavoratrici iscritte alla gestione separata la maternità diventa una fonte di serie preoccupazioni, dove il desiderio di prendersi cura del proprio figlio si scontra frontalmente con la necessità di salvaguardare la propria attività. Anche in questo caso, siamo lieti di constatare che la bozza del ddl collegato sul lavoro autonomo abbia recepito l'istanza.

Malattia.

Da quanto fin qui si evince, molte delle questioni sollevate dalle risoluzioni sul tema della malattia saranno opportunamente affrontate dal ddl sul lavoro autonomo. In caso di patologie di gravità tale da comportare l'interruzione dell'attività, concordiamo che sia introdotto un meccanismo di tutela che preveda la sospensione degli obblighi contributivi e fiscali a carico dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps (con restituzione rateizzata delle somme dovute a seguito della ripresa dell'attività lavorativa).

Vogliamo ricordare che le norme attualmente vigenti non consentono in molti casi alle partite Iva iscritte alla gestione separata l'accesso alla tutela per malattia, a causa di requisiti troppo stringenti e di limiti temporali al periodo indennizzabile. A ciò si aggiunga anche l'esiguità della prestazione, pari al 50% di quella stabilita nell'ipotesi di degenza ospedaliera. Per tali ragioni siamo favorevoli all'ampliamento del periodo di garanzia e che almeno gli eventi più gravi siano coperti dalla medesima indennità prevista in caso di ricovero, con accredito dei contributi figurativi.

Ammortizzatori sociali.

Per quel che riguarda eventuali misure di sostegno al reddito da introdurre a favore dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata, assumiamo un atteggiamento prudente. Innanzitutto, pensiamo sia deleterio replicare strumenti che sono tipici del lavoro subordinato. Temiamo poi che la previsione di tali misure implichi un ulteriore innalzamento del gravame contributivo a carico dei lavoratori autonomi, come detto in precedenza, già piuttosto elevato.

Regime fiscale forfettario.

Dopo gli errori commessi con la legge di stabilità dello scorso anno, appoggiamo con piena soddisfazione il cambio di rotta in materia di regime fiscale agevolato intrapreso dal governo nella bozza del ddl di stabilità 2016, che accoglie molte delle istanze presenti nelle risoluzioni oggetto dell'odierna audizione.

Accesso alle professioni.

Come in altri ambiti dell'economia (si veda il lavoro subordinato e la piccola media impresa), anche il settore del lavoro autonomo abbisogna di servizi di orientamento e supporto all'avvio dell'attività. Occorre evitare, però, che il capitale umano incontri i problemi di *mismatch* tipici del mercato del lavoro italiano, creando una rete di servizi che coinvolga le Università, i centri per l'impiego e i soggetti accreditati di cui al d.lgs, 276/2003, quindi le organizzazioni sindacali e gli enti bilaterali.

Così, diventano centrali per favorire il tempestivo ingresso nel mercato del lavoro dei lavoratori autonomi l'erogazione di servizi e informazioni relative alle procedure per l'avvio di attività autonome, al microcredito, all'aggiornamento e formazione continua, all'innovazione e ricerca, alla digitalizzazione del lavoro, alla competitività e alla mobilità europea ed internazionale.

Fondi a sostegno della professione.

Alla luce degli sforzi fin qui compiuti, Confprofessioni è senza ombra di dubbio favorevole ad ogni misura volta ad estendere l'accesso dei professionisti alle risorse e agli strumenti previsti dal fondo sociale europeo, così come sollecitato dalle risoluzioni in commento. Consentitemi, però, di approfondire meglio la questione per evitare equivoci che stanno caratterizzando il dibattito in Italia e che, in ultima istanza, bloccano l'accesso dei professionisti ai fondi strutturali. In questi ultimi anni, la nostra Confederazione ha portato avanti una intensa battaglia in sede comunitaria per risolvere questo problema con risultati decisamente positivi.

Partiamo dal concetto d'impresa. Recependo una chiara indicazione della Corte di Giustizia Europea, la Commissione ha emanato una definizione ampia della nozione di impresa, ai sensi della quale «si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitino un'attività economica» (compresi quindi i liberi professionisti). Tale nozione è ora esplicitamente riprodotta dall'art. 2, par. 28), del Regolamento (UE) n. 1303/2013 riguardante le PMI, che rappresenta norma generale e vincolante il diritto interno in materia di Fondi strutturali.

Nonostante il vincolo rappresentato dalla citata normativa europea, gli orientamenti che stanno emergendo nell'attuale fase attuativa a livello nazionale testimoniano ritrosie, ostacoli

e discriminazioni per la categoria dei liberi professionisti. Anzitutto perché la normativa interna di recepimento degli atti normativi europei in materia di Pmi non è stata aggiornata per esplicitare l'equiparazione dei liberi professionisti e rimuovere i relativi ostacoli burocratici, esponendo la materia a sviluppi applicativi disomogenei. Di conseguenza, alcune Regioni risultano contrarie ad includere i professionisti tra i possibili destinatari dei fondi, e confermano l'imposizione di criteri selettivi ed escludenti, quali l'obbligatoria iscrizione al Registro delle imprese, che, come è noto, non è prevista per i professionisti.

Le autorità di gestione nazionali, come il Ministero del lavoro e il Ministero dello sviluppo economico, e le autorità di gestione regionali dimenticano così di inserire tra i target delle politiche per l'occupazione e lo sviluppo una parte importante della forza lavoro e dell'economia, generando non solo una dannosa disparità, ma una perdita di sviluppo della forza lavoro.

Giudichiamo questa forma di discriminazione nei confronti dei professionisti inaccettabile e chiediamo al Governo e al Parlamento di correggere con effetto immediato - anche al fine di scongiurare eventuali procedure di infrazione a livello europeo - l'attività delle Regioni in sede di applicazione dei Fondi strutturali, se necessario, tramite l'adozione di norme di interpretazione autentica degli strumenti normativi interni di recepimento della Raccomandazione 6 maggio 2003, n. 2003/361/CE; di adottare definitivamente il Protocollo d'intesa in materia di politiche e misure per il rafforzamento della competitività dei professionisti tra Il Ministero dello Sviluppo Economico e le Regioni, che indica espressamente la rotta della piena equiparazione dei professionisti nell'accesso ai fondi europei, ed inserire al suo interno un esplicito riferimento alla definizione generale di PMI ora accolta dal Regolamento UE 1303/2013.